



Più attenzione ai trasporti per i sardi

di Roberto Comparetti

Quando lo scorso febbraio il ministero delle Infrastrutture diede l'annuncio che dal 21 al 22 giugno Cagliari avrebbe ospitato il G7 dei Trasporti in tanti hanno accennato a un sorriso beffardo. Perché? La nostra Isola non sembra proprio rappresentare un'eccellenza nei trasporti, anzi.

I Vescovi sardi hanno delineato con precisione le carenze, dati alla mano, in un comunicato che pubblichiamo nella pagina successiva. Un deficit atavico quello dei collegamenti interni ed esterni. I primi vedono una sola dorsale ferroviaria costruita alla fine del XIX

secolo con un esproprio selvaggio delle terre dei sardi: basti pensare che territori come quelli del Sarrabus o dell'Ogliastra sono finiti nel computo delle cessioni in cambio della costruzione dei binari senza che una traversina sia stata posata in quelle zone.

Per di più esistono ancora territori dove lo scartamento ridotto è l'unico sistema di trasporto su binari. Non c'è traccia di rete elettrificata, né alta velocità degna di tale nome (Freccia Rossa o Italo solo in foto o per chi viaggia nella penisola), mentre il doppio binario muore tra san Gavino e Oristano. Dal lato strade non è che vada meglio: niente

autostrade, un'unica superstrada, la 131, cantiere aperto almeno dagli anni '90, con il tratto che va da Abbasanta a Sassari sul quale le sospensioni di auto e camion sono messe a dura prova. Spesso gli autobus di linea si fermano a lato della strada, magari per aver preso una buca.

Quanto alle altre statali la nuova (?) 554 è già un cantiere: forse entro l'estate verrà consegnata, mentre la nuova 125 manifesta carenze nel reggere la mole di traffico (chi ha progettato avrà stimato il flusso veicolare?).

Da tralasciare i collegamenti nelle zone interne o sulle statali minori, dove i percorsi tortuosi di fatto isolano quelle popolazioni, che già scontano pesanti tagli nei servizi, compresi i collegamenti pubblici su gomma.

Lato mare non ne parliamo. I tre porti principali manifestano gravi carenze e i collegamenti da e per la Penisola sono a prezzi poco competitivi, specie in estate. Anche l'adozione di una flotta regionale, purtroppo, non ha sortito effetto, anzi ha provocato l'intervento dell'Unione Europea, alla quale i Vescovi chiedono però di riconoscere la specialità della Sardegna. Una battaglia che non riguarda solo i trasporti ma anche, ad esempio, l'energia.

Capitolo a parte i collegamenti con le isole minori ora privatizzati, anche se spesso è un lusso andare a Carloforte o La Maddalena.

A chiudere il settore aereo con la continuità territoriale che, a novembre, dovrebbe essere modificata dal nuovo bando, con il quale però si dovranno superare i disagi e le carenze manifestate in termini di puntualità e assistenza dei passeggeri. Resta l'incognita dello scalo di Alghero che oggi non movimentava più i passeggeri di un tempo dopo l'abbandono delle low cost.

Questa in estrema sintesi il poco edificante panorama che la Sardegna offre di sé ai ministri dei trasporti del G7.

Il 21 e 22 giugno al centro dell'incontro ci sarà il tema della sostenibilità sociale. «Il lavoro che stiamo cercando di fare – ha detto nei giorni scorsi il ministro dei trasporti e delle infrastrutture Graziano Delrio – è di rendere il sistema economico e sociale italiano in grado di competere anche nei prossimi anni e dobbiamo scontrarci con dei ritardi». E tra i ritardi ci sono proprio trasporti e infrastrutture. «Il mercato – ha detto ancora del Rio – ci impone di seguire con decisione questa strada e per questo dobbiamo farci trovare preparati, bisogna che le politiche di sostenibilità diventino sempre più realtà».

Chissà che, per una volta, mercato e sostenibilità si incontrino alla Manifattura tabacchi di Cagliari, sede dell'incontro del G7 sui trasporti.

In evidenza

2

Territori

3

Diocesi

4

Regione

9

Vescovi sardi: il nodo trasporti

La Conferenza episcopale isolana ha pubblicato una nota sul tema dei collegamenti in vista del G7



Mulinu Becciu: al centro la pace

Il 29 e 30 giugno ospite alla Madonna della Strada padre Ibrahim, parroco di Aleppo, racconterà il dramma della Siria



Fra Nicola e la canonizzazione

Parla il vice postulatore della causa di santità. Entro il 2018 potrebbe arrivare il decreto



La Sardegna modello inclusivo

Presentati a Torino i risultati positivi della legge 162/98 per i piani personalizzati in famiglia



Selargius al ballottaggio. Eletti gli altri sindaci

Servirà il ballottaggio domenica 25 giugno per stabilire chi, tra Pier Luigi Concu, del centrodestra, e Francesco Lilliu, del centrosinistra, diventerà per i prossimi cinque anni sindaco di Selargius.

Rieletta intanto sindaco di Pula Carla Medau, dopo lo scioglimento anticipato del comune, mentre a Quartucciu è stato eletto Pietro Pisu.

Nei comuni dove si è presentata una sola lista, Vallermosa e Pimentel, sono stati riconfermati Francesco Spiga e Alessandra Corongiu. A Serri plebiscito per il sindaco uscente Samuele Gaviano, che ha ottenuto il 94,5 per cento dei voti, mentre a Serramanna 7 su 10 elettori hanno scelto Sergio Murgia.

A Villasor, quattro le liste presentate, Massimo Pinna ha conquistato il 52 per cento. Confermati a Samassi e San Sperate gli uscenti Enrico Pusceddu ed Enrico Collu. A Siliqua svolta rosa con Francesca Atzori, mentre a Castiadas ritorna Eugenio Murgioni.

Questo turno elettorale ha confermato anche nell'isola la polarizzazione degli aventi diritto al voto tra lo schieramento di centrodestra e quello di centrosinistra. Il Movimento 5 stelle è ben al di sotto invece dei risultati attesi e fuori dal ballottaggio anche a Oristano. Ma intanto non cala l'astensionismo, che ha superato il 30 per cento tra gli aventi diritto al voto.



I trasporti in Sardegna sono fonte di discontinuità e creano disequaglianze

Pubblichiamo in versione integrale il comunicato della Conferenza episcopale sarda sul tema dei trasporti

In vista del G7 sui Trasporti che si terrà a Cagliari il prossimo 21-22 giugno, la Conferenza episcopale sarda intende offrire una propria riflessione su alcuni dei più vistosi e preoccupanti problemi che investono la nostra Isola in questo delicato e determinante settore, perché possano trovare risposte adeguate nell'importante summit.

La Sardegna è il territorio insulare europeo geograficamente più isolato rispetto al continente. Ha un mercato interno molto ridotto (un milione e 680mila residenti) e disperso (68 abitanti per chilometro quadrato). L'insularità determina non solo un incremento dei costi, ma crea anche discontinuità, ritardi e debolezza nelle connessioni e nei processi di diffusione spaziale dello sviluppo. In questa debolezza strutturale il trasporto svolge un ruolo fondamentale, perché i limiti e le carenze del sistema trasporti fanno aumentare i costi di produzione, quindi il prezzo delle merci e dei servizi venduti.

In Sardegna – è stato calcolato dalla Regione – le merci viaggiano con un extra-tempo di 16 ore e 6 minuti in

inverno e 5 ore e 39 minuti in estate rispetto a una regione continentale. Per i passeggeri, invece, l'extra-tempo è di 17,34 ore in inverno e 6,67 in estate. Ciò vuol dire, considerando il volume di traffici, un costo aggiuntivo di 286 milioni di euro per le merci e di 374 milioni per le persone, pari a una spesa totale di 600 milioni nel solo trasporto marittimo.

Sempre sui trasporti, emerge il problema della rete ferroviaria interna su cui la Sardegna ha un indice di infrastrutturazione del 17,4 (su 100). Il dato è stato ricavato misurando il tracciato sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo e rapportandolo alla superficie totale dell'Isola e al numero di abitanti.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, la Sardegna è l'unica regione italiana esclusa dai fondi europei che metteranno in movimento, da qui al 2050, risorse per 250 miliardi di euro

In Sardegna la dotazione infrastrutturale è pari – secondo l'Istituto Tagliacarne – a 50,5 punti (su 100) contro il 78,8 che si registra nel resto del Mezzogiorno. Si tratta del valore più basso d'Italia e mostra un forte peggioramento negli ultimi anni. Nel 2001 la Sardegna era infatti al 74,1 con un divario non enorme



Navi ormeggiate al porto de l'Isola Bianca

rispetto alle altre regioni italiane, all'81,3.

L'indice di infrastrutturazione delle strade è passato nell'Isola dal 63,2 del 2001 al 43,9 del 2012, a fronte dell'88,2 di media nel resto del Mezzogiorno. Disastroso il dato sulle ferrovie: al 17,4, in peggioramento rispetto al 24,5 del 2001, mentre nel Sud Italia è al 76,3.

Solo sulle strutture aeroportuali l'Isola è prima nel Sud Italia per indice di infrastrutturazione: 86,4 contro 62,5. Preoccupante infine la caduta del valore sui porti: dal 174 del 2001 la Sardegna è passata all'83,9 del 2012 e sempre indietro rispetto al resto del Mezzogiorno (95,9).

Una delle nostre rivendicazioni, ormai ventennali, è il riconoscimento di una vera continuità territoriale a Roma come a Bruxelles. Al Governo si chiede di farsi primo portavoce a Bruxelles per definire adeguate norme di attuazione dell'articolo 74 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), proprio in quanto regione insulare e periferica. La Sardegna ha il diritto di accedere alle deroghe agli aiuti di Stato e alle compensazioni fiscali perché un cittadino sardo non potrà mai essere – sul fronte trasporti – uguale a un cittadino italiano ed europeo.

**Cagliari 10 giugno 2017
I Vescovi della Sardegna**

Diversi i temi affrontati dai Vescovi nell'ultima riunione della Conferenza episcopale sarda

I giovani al centro dell'azione pastorale

Gli adempimenti relativi all'istituzione dei due Tribunali ecclesiastici interdiocesani, l'annosa questione dei trasporti in Sardegna, presentazione dell'indagine sulla catechesi in Sardegna, possibili accorpamenti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, attività e prospettive pastorali per la Regione ecclesiastica emerse dall'incontro dei Vescovi con gli incaricati regionali dei diversi settori. Sono stati numerosi i temi all'ordine del giorno della riunione della Conferenza episcopale sarda, svoltasi a Donigala Fenughedu lo scorso 6 giugno.

Dopo il tema dei trasporti per il quale è stato diffuso il relativo comunicato stampa, i Vescovi si sono occupati dei Tribunali ecclesiastici interdiocesani. In attuazione del-

le recenti norme emanate da papa Francesco – scrivono i Vescovi sardi – per i procedimenti canonici in materia matrimoniale, volti a semplificare e rendere più vicine ai fedeli tali procedure, al posto dell'unico Tribunale ecclesiastico regionale sardo (Ters), ogni diocesi ha ora un proprio tribunale per i così detti «processi più brevi», presieduto dal Vescovo: sono i processi dove, insieme all'accordo tra le due parti (marito e moglie), sono anche molto evidenti le ragioni che rendono nullo il matrimonio. Per il processo ordinario, che in genere è in contraddittorio e dove più complessa si presenta l'indagine circa la sussistenza delle ragioni di nullità, sono stati istituiti, invece, due Tribunali interdiocesani: il Tribunale interdiocesano della Sardegna per

le diocesi di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Ozieri e Tempio-Ampurias e il Tribunale interdiocesano di Nuoro e Lanusei. Contestualmente, viene anche istituito il Tribunale regionale di appello, per la seconda istanza, che finora era quello del Vicariato di Roma. Come tribunale d'appello rimane sempre anche la Rota Romana.

Spazio poi ai possibili accorpamenti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero. Sono gli organismi che, in collegamento con quello centrale, amministrano i beni e le risorse che concorrono ad assicurare un'integrazione mensile per i sacerdoti. Al fine di semplificare e ottimizzare l'efficienza degli stessi istituti, secondo le linee tracciate a livello nazionale, anche la Sardegna ha avviato una riflessione nel merito, che vedrà i primi risultati all'inizio del prossimo autunno. Sono in campo due ipotesi: tre istituti delle rispettive metropoli (Cagliari, Oristano Sassari), o libere fusioni tra le diocesi più vicine.

Altro tema posto in discussione è stato quello della catechesi in Sardegna. Su iniziativa della Commissione catechistica regionale, sotto la guida di monsignor Ignazio Sanna e di don Paolo Pala, è stata promossa un'indagine su «Attori, strutture e culture della Catechesi nelle diocesi della Sardegna». Ne è stato cu-

ratore il professor Luca Diotallevi, ricercatore e docente di sociologia presso l'Università Roma Tre, coadiuvato dalla dottoressa Roberta Ricci. Ai Vescovi, presenti anche i direttori degli Uffici catechistici diocesani, è stata fatta in anteprima una presentazione dei risultati emersi dalle risposte di 207 parroci e di 1.923 catechisti parrocchiali. Successivamente gli stessi risultati saranno presentati alla Facoltà teologica della Sardegna e a tutti i catechisti dell'isola.

Nella discussione infine il tema «La Sardegna in vista del sinodo dei Vescovi sui giovani» che si terrà nell'ottobre del 2018. Nello spazio destinato all'annuale incontro dei Vescovi con tutti gli incaricati regionali dei diversi ambiti pastorali, l'attenzione si è soffermata soprattutto sulla Pastorale giovanile, di cui si occuperà il Sinodo. Comincia a mettersi in moto un'azione congiunta sul piano regionale e nazionale volta a riavvicinare quella gran parte del mondo giovanile che non trova più nella Chiesa un punto di riferimento, un luogo di ascolto e di proposta di vita. È un'occasione che la Sardegna e le diocesi sarde non intendono perdere. Si tratta di adeguare atteggiamenti, contenuti, metodo e linguaggio. Nella consapevolezza che i giovani vanno innanzitutto ascoltati, capiti, amati e accompagnati.



Giovani in preghiera alla Gmg di Cracovia

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,
Elio Piras,

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticoasettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Piergiacomo Zanetti, Alberto Pistolesi,
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau,
Monia Unali, Adriano Pilia,
Barbara Morittu, Alberto Macis,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Maria Luisa Secchi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 5 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 14 giugno 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Il 29 e 30 giugno padre Ibrahim ospite della parrocchia cagliaritano

Si rinnova il legame tra Aleppo e la Madonna della Strada

* DI MONIA UNALI

Era l'ottobre 2012 quando la parrocchia Madonna della Strada a Cagliari ha avvertito il desiderio di entrare nel cuore della Siria, paese martoriato dalla guerra e sostenere attraverso la preghiera e azioni concrete quanti hanno fatto la scelta di non lasciare il paese.

Nasce così l'idea del gemellaggio con la parrocchia di san Francesco ad Aleppo, dove padre Ibrahim, tra bombe e razzi lanciati vicino alla chiesa, con quella «fantasia creativa» che caratterizza i figli di Dio, ogni giorno – pronto a dare la vita – trova mille modi per aiutare tutta la popolazione locale, con la preghiera, un aiuto concreto e l'invito a non perdere mai la speranza.

E anche noi, in questi cinque anni, abbiamo creduto e sperato ugualmente quando arrivavano le

notizie più drammatiche e a ogni esplosione trepidavamo insieme con loro. E così è stato quando le condizioni dei civili siriani peggioravano e la comunità internazionale era quanto mai assente o silenziosa.

Non c'è stata domenica in questi anni in cui non abbiamo pregato per la Siria, confidando nell'impossibile, animati dalla certezza che c'è sempre una grazia dentro le cose e la «speranza va oltre la guerra».

Diverse sono state le iniziative di sensibilizzazione che ci hanno visti impegnati a raccogliere informazioni di prima mano, non mediate dalla stampa o dalla televisione, per creare occasioni concrete di condivisione in un passaggio dal locale al globale che ci ha dato modo di partecipare concretamente alla vita dei nostri amici di Aleppo. Rispondere all'invito di papa

Francesco a uscire è stata l'occasione per mettere a disposizione, come comunità parrocchiale, il nostro tempo, le nostre energie, un impegno a donarci senza misura che ha coinvolto bambini, ragazzi, genitori e nonni e ritrovarci più uniti dalla condivisione di un obiettivo comune: costruire un ponte di pace e uscire da quei meccanismi che talvolta rallentano le comunità.

Abbiamo risposto a una sfida per avviare un cammino che ci ha aperto il cuore. Volti, storie che nei prossimi giorni, con la presenza di padre Ibrahim tra noi, si faranno concreti e tangibili. Poter stare con lui, con l'uomo sofferente nella periferia più esistenziale oggi nel mondo, che è Aleppo.

Questo non ha significato non occuparci delle povertà e fragilità del nostro quartiere e rispondere puntualmente a quanti in questi anni hanno bussato e bussano



Macerie all'interno degli spazi della parrocchia di Aleppo dopo un attacco aereo

ogni giorno alle nostre porte, ma con un di più: il cuore aperto al mondo e la cura per tanti cristiani lontani perseguitati per la loro fede.

Sappiamo che le nostre preghiere e il nostro aiuto concreto sono sempre arrivati come una opportunità per alleviare fatiche e rispondere a tanti bisogni, secondo un progetto di Dio che va ancora delineandosi.

Il nostro impegno continuerà per dare ai nostri amici un po' di sollievo, in situazioni spesso dram-

matiche. Ci sentiamo veramente fratelli e sorelle, parte di una sola famiglia, ed è per questo che avvertiamo la presenza di padre Ibrahim a Cagliari come un dono, non solo per la nostra comunità parrocchiale, ma per tutta la diocesi perché mentre «ad Aleppo il cielo piange e tutto sembra assurdo, palpiti di vita, gemiti e urla diventano preghiere, sofferenze, patite nella carne viva, questo popolo attende una nuova alba e la speranza e la creatività non muoiono».

Villasor: celebrati i riti in onore di sant'Antioco martire

Come da tradizione, si sono svolti nelle scorse settimane a Villasor i festeggiamenti in onore di Sant'Antioco. Le celebrazioni hanno avuto inizio con la vestizione del santo, la celebrazione della Messa e la recita del rosario meditato con «is goccus», nella chiesa dedicata al Santo nel quartiere storico de «Su guventu», in quanto la chiesa è strettamente legata al convento dei frati Cappuccini. Il triduo solenne è stato caratterizzato dalla recita del rosario meditato e «is goccus», seguiti dal triduo solenne. Nel giorno della festa, dopo la messa del primo mattino, si è svolta la concelebrazione solenne all'aperto in piazza Nino Brundu, presieduta da don Giampaolo Matta, sacerdote originario di Villasor, e dal parroco, don Salvatore Collu, animata dal coro dell'oratorio di «San Biagio» di Villasor. Al termine della celebrazione la processione col simulacro del santo trainato da un carro di buoi, lungo alcune vie del paese, addobbate con rami di palme, simbolo del martirio, e i fiori che hanno abbellito il percorso. Ad accompagnare il santo oltre a tanti fedeli, le autorità religiose e civili, la confraternita, i suonatori di launeddas di Giuseppe Abis, la banda musicale «San Biagio di Villasor», i gruppi folk di Villasor, Samassi, Dolianova e il gruppo «Castello Siviller Marchesato Villasor». Numerosi gli appuntamenti inseriti nel programma dei festeggiamenti civili. (M. G. M.)



Festa a Cagliari per la Vergine d'Itria

Ammissione e consacrazione di nuovo confratello e rinnovo delle promesse

Come tradizione il primo martedì dopo la Pentecoste, l'Arciconfraternita della Vergine d'Itria, ha festeggiato, nel 410° anno della fondazione, la sua patrona, con una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal cappellano monsignor Francesco Porru, concelebrazione da padre Antonio Pezzo, superiore del convento cagliaritano di san Francesco di Paola, e animata dal coro della parrocchia Sacra Famiglia, diretto da suor Maria Celina.

Durante la celebrazione è stato ammesso all'Arciconfraternita un nuovo confratello che, unendosi ai confratelli e consorelle, ha pronunciato le promesse confraternali e l'affidamento alla patrona.

Monsignor Porru, nella sua omelia, ha evidenziato tre aspetti fondamentali del culto della Vergine d'Itria: l'aspetto storico-culturale, incentrato sulla presenza della Vergine nella Chiesa come Madre di Cristo e di tutti i credenti, l'aspetto teologico-spirituale del messaggio mariano da cui deriva l'istituzione della celebrazione della sua festa e, il terzo aspetto, l'opera mediatrice della Vergine nel cammino ascetico di ogni fedele. Solo l'evangelista san Giovanni, per la prima volta, parla della presenza di Maria «presso la croce» ricollegandosi alle nozze di Cana. In entrambi i racconti Maria appare come donna, madre di Gesù presente nella rivelazione salvifica. La presenza di Maria, presso la Croce, va vista in prospettiva mes-



Confratelli e consorelle con monsignor Francesco Porru

sianica «Dopo questo, Gesù sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta...». (Gv 19,28).

Infatti le parole di Gesù sulla croce sono rivolte alla Madre alla quale affida Giovanni, il suo discepolo: nel contempo rivelano il compito di Maria madre di tutti i credenti, raffigurati dal discepolo che sta lì accanto a lei. Per volontà esplicita di Gesù, sua madre diventa la madre spirituale di tutta l'umanità.

Monsignor Porru si è quindi rivolto a tutti i confratelli per continuare il cammino sulle orme dei predecessori che hanno propagato per oltre quattro secoli il culto mariano, specificatamente nel titolo Odigitria.

Adriano Pilia

BREVI

◆ **Lezione-concerto Colimus**

Giovedì 22 giugno alle 19.30 presso la chiesa della Purissima di via Lamarmora nel quartiere di Castello, a Cagliari, nell'ambito del Corso Colimus 2017 si terrà una lezione-concerto con la partecipazione del Coro di Bosa che proporrà canti religiosi a più voci di tradizione orale. Conduce la serata Roberto Milleddu.

◆ **Cena missionaria**

Cena missionaria sabato 17 giugno al Centro giovanile domenicano di Selargius, alla quale partecipa anche il Vescovo del Petén, Mario Fiandri, ospite speciale. L'iniziativa è della «P.A.S.S.I. per il Mondo», realtà che da tempo si occupa di sostegno delle missioni dei domenicani

◆ **Corpus domini: processione**

Domenica, solennità del Corpus Domini alle 18.30 in Cattedrale la recita dei Vespri, e alle 19 la Messa, presieduta da monsignor Arrigo Miglio. Al termine la processione dalla Cattedrale all'Istituto delle Suore del Buon Pastore di via san Benedetto, guidata dallo stesso Vescovo, insieme ai sacerdoti e ai fedeli

◆ **Convegno su don Milani**

«La sfida di don Milani». È il tema del convegno in programma il 20 giugno alle 18.30 nell'Aula magna della Facoltà teologica. Dopo i saluti introduttivi del preside padre Francesco Maceri, previste le relazioni di don Felice Nuvoli, sul tema «La pedagogia del priore di Barbiana», e del giornalista Bruno Terlizzo sul tema «La Chiesa al tempo di don Milani».

Intervista a padre Ignazio Melis, vice postulatore della causa di canonizzazione del cappuccino di Gesturi

Fra Nicola presto diventerà santo

La commissione medica sta analizzando il secondo miracolo attribuito al frate. In Vaticano sembrano ottimisti e nel 2018 potrebbe arrivare il via libera. L'invito è quello di proseguire nella preghiera

* DI ANDREA PALA

Una fede semplice, coltivata nel silenzio e nella preghiera. Può essere così riassunta la vocazione del beato Nicola da Gesturi. In tanti gli rivolgono una preghiera nel santuario di sant'Ignazio a Cagliari, dove è custodito il suo corpo. Una lenta processione di fedeli chiede una grazia o una semplice preghiera per sé o per i propri cari. Intanto va avanti il processo di canonizzazione: dopo la chiusura della fase diocesana tutti i documenti

e le testimonianze raccolte sono state inviate a Roma dove tutto il materiale è esaminato minuziosamente. «Nei giorni scorsi – afferma padre Ignazio Melis, religioso cappuccino e vice-postulatore della causa di canonizzazione – ho ricevuto una comunicazione dal Vaticano, dalla Congregazione dei Santi: il fatto straordinario, che, se accertato, darebbe a fra Nicola il titolo di santo, è sotto la lente d'ingrandimento della Consulta medica. Siamo insomma davanti al momento decisivo, che tanto stiamo attendendo, sia noi come

famiglia cappuccina, sia tutti i fedeli devoti del Beato. La fiducia verso la definizione di questo passaggio è ampia e da Roma ci è giunta l'indicazione di pregare senza sosta per questo straordinario evento. In realtà, come ordine dei cappuccini, già lo facciamo perché siamo coscienti che la canonizzazione è un immenso dono di Dio. Anzi l'abbiamo intensificata, con la recente costituzione dei cenacoli di preghiera: ogni famiglia, desiderosa di pregare per la canonizzazione del beato Nicola, recita il santo Rosario con questa specifica intenzione». In attesa dunque del via libera dal Vaticano per il riconoscimento della santità di fra Nicola, la vita del religioso cappuccino è ancora un grande esempio di fede e di devozione, che può essere facilmente compreso dall'uomo contemporaneo. «Il giorno dei suoi funerali – commenta padre Ignazio – Cagliari si era fermata e in tantissimi presenziarono alle sue esequie. Due ali di folla lo avevano accompagnato verso il cimitero monumentale di Bonaria. L'idea del pellegrinaggio era ben presente in quel momento, ma fra Nicola stesso aveva percorso chilometri e chilometri come questuante. E in questo era stato ricambiato dalla gente, che infatti andava da lui: quindi da questuante era diventato questuato. Una condizione che si verifica ancora oggi: nel santuario di sant'Ignazio infatti, nella cappella dove è custodito il corpo

di fra Nicola, è un continuo pellegrinaggio di persone che chiedono a lui le stesse cose che gli venivano chieste quando era vivo: il beato Nicola, infatti, riempito di Dio, dava, a chi lo incontrava, Dio. La gente ha fame di Dio e lo trovava, quando era in vita, nell'incontro con il frate. Oggi invece trova Dio accostandosi alla sua tomba e pregandolo nel silenzio».

Il silenzio ha accompagnato fra Nicola per tutta la sua vita, tanto da essere ancora oggi conosciuto come frate silenzio. «Quando decide di diventare frate – evidenzia padre Ignazio – lo fa perché si è trovato davanti a un momento di profonda svolta nella sua vita. Le testimonianze sulla sua vita rivelano che, fino ai 14 anni, il beato Nicola era vivace: la mamma stessa del futuro frate sottolineava che suo figlio era davvero discolo. Dopo i 14 anni avviene un cambio repentino della sua indole e muta anche il suo stile di vita. Molti pensano che il silenzio lo abbia appreso e praticato da frate, ma in realtà si evince che a quell'età avviene questo cambiamento. Insomma diventa più riflessivo e pensoso rispetto al passato. Quando diventa frate il silenzio diventa invece una costante nella sua vita, lo pratica in maniera virtuosa, ne fa una caratteristica del suo percorso religioso. Non quindi musone, ma bensì silenzio di fronte alle cose umane, per potersi unire più intimamente al Signore e instaurare un profondo dialogo con lui nella preghiera».

I cappuccini della Sardegna, fucina di santità

La famiglia cappuccina isolana è da sempre foriera di esempi di profonda santità. Fra Nazareno, servo di Dio, è uno di questi. È in corso il processo di beatificazione e in tanti si recano in preghiera nella chiesa da lui fortemente voluta nella località di Is Molas, poco distante da Pula, suo paese di origine. Ai suoi funerali, presieduti nel 1992 dall'allora vescovo Alberti, presenziarono tra



le 30 e le 40 mila persone, stando a quanto riferirono i giornali dell'epoca. È invece scomparso nel dicembre dell'anno scorso, praticamente in odore di santità, fra Lorenzo Pinna. Suo il progetto di realizzare il celebre presepe animato nel convento dei cappuccini a Cagliari. L'allora direttore della Voce serafica della Sardegna padre Tarcisio Mascia lo aveva definito «un uomo di preghiera, laborioso e, forse dote meno nota, un intenditore di erbe officinali che coltivava nel giardino del convento».



Fedeli alla tomba di Fra Nicola da Gesturi

◆ Festa dei popoli a Quartu

Domenica 25 giugno è stata organizzata la terza Edizione della «Festa dei Popoli», al parco Europa, voluta dai giovani della Comunità Missionaria di Villaregia e con la partecipazione della Comivis ed altre associazioni multiculturali. Partecipano, tra gli altri gruppi, di artisti provenienti dal Perù, Mozambico, Ucraina, Cuba e Repubblica Dominicana ed altri. L'evento è stato organizzato in favore del policlinico «La Trinidad» nella missione di Lima, in Perù, per garantire l'assistenza sanitaria anche alle fasce più svantaggiate della popolazione.

La Festa dei popoli vuol diventare, nel prossimo futuro, una delle feste più importanti di Quartu per importanza di contenuti interculturali.

Per maggiori informazioni è possibile prendere contatto con la comunità di Villaregia.

◆ Il 23 giugno Giornata del rifugiato

Il 23 giugno alle 10 a Quartu si celebra la Giornata del rifugiato, organizzata dallo Sprar san Fulgenzio, dal Comune di Quartu e dalla Caritas, ente gestore Sprar. All'iniziativa intervengono il vescovo Arrigo Miglio, il sindaco di Quartu, Stefano Delunas, l'assessore alle politiche sociali, Maria del Zompo, e il parroco di sant'Elena, don Alfredo Fadda. Durante l'iniziativa è previsto l'intervento di Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione Caritas italiana, che presenterà il rapporto immigrazione 2016 Caritas-migrantes. Verrà allestita una mostra fotografica sul tema «Lo Sprar è un tempo che non si dimentica», con immagini dei beneficiari nelle situazioni di accoglienza e nei luoghi di tirocinio. Prevista inoltre la premiazione dei tornei di calcio svoltisi nei giorni precedenti ai quali partecipano i ragazzi ospiti dello Sprar e dei Cas gestiti dalla Caritas diocesana.

Impegnate a presentare la figura della beata Maria Cristina di Savoia

Presentare la figura di una regina santa. I Convegni della beata Maria Cristina di Savoia, diffusi in tutta Italia, hanno come compito primario quello di far conoscere la cosiddetta Regina santa, come è definita la sovrana nata a Cagliari e sposatasi nel 1832 con Ferdinando di Borbone, re delle Due Sicilie. In Sardegna è attivo un Convegno a Cagliari, nato, grazie alle sollecitazioni del compianto vescovo Ottorino Pietro Alberti, dopo quello formatosi negli anni '50 a Iglesias a opera della signora Tornù. Lo scopo è quello di dare formazione cristiana, religiosa, morale culturale e sociale alle aderenti, le quali, attraverso i Convegni, vogliono dare testimonianza cristiana ed essere presenza attiva nella vita sociale. «Proprio come faceva la beata – dice la delegata regionale, Maria Rosaria Giua Corona – perché grazie a lei tante donne si poterono emancipare e molti furono gli interventi in campo sociale». Un'antesignana dei temi trattati anni dopo dalla Rerum Novarum di Leone XIII. Una quarantina le aderenti in città,

che una volta al mese, si ritrovano per la catechesi offerta loro, dall'assistente monsignor Mario Ledda, e un appuntamento formativo aperto a tutti, con esperti di diversi settori. «Maria Cristina di Savoia – dice l'attuale presidente del convegno di Cagliari, Donatella Gavassino – con la sua «Misericordia ragionata», realizzò modernissimi progetti d'intervento sociale e religioso (finanziandoli anche e soprattutto con i propri fondi privati). Credeva fermamente nel ruolo socialmente attivo di ogni donna e aveva intuito e compreso che migliori condizioni di vita favoriscono l'equilibrio e il benessere, non solo fisico, ma anche spirituale dell'individuo». Tra le pratiche più seguite dalla bea-



Il ritratto della beata Maria Cristina di Savoia

ta Cristina il rosario: almeno quattro al giorno tanto che lo stesso marito Ferdinando alla fine ne comprese l'importanza e a volte recitava con lei la preghiera mariana. Gianni Callifano, nella pubblicazione dedicata alla Regina santa, parlando dello stile di vita lo definisce «singolare: semplice, pio, austero, lieto, misericordioso, e straordinariamente caritatevole verso i bisognosi». Una rarità tra i nobili.

R. C.

Il cristiano è colui che si china sulle ferite del mondo

Lo storico Raniero La Valle a Cagliari per un convegno organizzato dal Meic ha analizzato il pensiero di Benedetto Croce

«Benedetto Croce ha scritto quel libro senza sapere cosa fosse il cristianesimo». Così si è espresso sul titolo del libro scritto dal filosofo liberale, Raniero La Valle, giornalista,

politico e intellettuale, ospite del convegno organizzato dal Meic in collaborazione con la Facoltà teologica della Sardegna sul tema «Perché non possiamo non dirci cristiani».

Secondo i biografi di Croce pare che il tutto sia nato da un regalo che gli fu fatto: un'edizione del Nuovo Testamento e dalla cui lettura sarebbe scaturita la sua riflessione sul Cristianesimo. «In realtà Croce – ha proseguito La Valle – parla di un cristianesimo senza Cristo, senza Vangelo, racconta di una cristianità fatta di una commistione tra società civile e fede, che è stata la storia drammatica nella quale la Chiesa non ha espresso il meglio di sé, per cui Croce non sapeva di cosa stesse parlando».

Filosofia e fede sono dunque distanti?

Sono su due piani diversi. La pri-

ma è una impresa umana legittima come l'architettura, l'ingegneria, le altre scienze esatte, ed è giustissimo che l'uomo indagli, cerchi senza mai stancarsi e senza avere delle certezze pre-costituite. La fede è un'altra cosa: è la risposta a un annuncio che viene portato nel mondo dal Figlio di Dio che parla del Padre, e dice agli uomini quale sia il modo per rapportarsi con questo Padre.

Il dialogo è possibile?

Certamente nell'unità dell'uomo queste due cose si fondono, perché non c'è contraddizione tra ciò che si crede, si pensa o si ama. Nella lettera di Giacomo si legge che l'uomo diviso non va da

nessuna parte. Si tratta di sintesi che non vanno dogmatizzate: non si può fare una Facoltà teologica tra fede e filosofia. La sintesi va fatta nell'esistenza concreta, in questa realtà quotidiana alla quale papa Francesco ci richiama continuamente. Si tratta delle vite dei poveri, delle periferie, la vita della Chiesa in uscita, dove la fede si incontra, si valorizza e si esprime, non dobbiamo fare dei sistemi. Cristo non è venuto per creare un altro sistema filosofico sia esso aristotelico, platonico o hegeliano o crociano, ma per portare l'annuncio del Regno di Dio.

R. C.



Raniero La Valle

Parla Ignazio Punzi, psicologo, relatore al corso del Progetto Policoro

Accogliere l'altro non è un atto di generosità ma una necessità

* DI FRANCESCO ARESU

«Prima di pensare a come entrare in una relazione buona ed efficace con l'altro, dobbiamo partire da un assunto di fondo: noi siamo relazione, non entriamo in relazione. Siamo figli di relazioni, cresciamo e diventiamo noi stessi solamente all'interno di una trama di relazioni». Così Ignazio Punzi, psicologo e psicoterapeuta, formatore e collaboratore di Caritas Italiana, spiega il complesso concetto di relazione con l'altro e degli effetti che si producono nelle nostre comunità. Presente al corso di formazione regionale del Progetto Policoro – che si è tenuto a Sassari lo scorso weekend – Punzi analizza, partendo da una prospettiva «cristianamente illuminata», un tema di stretta attualità alla luce dei sempre più frequenti sbarchi di migranti sulle nostre coste. «Tutta l'energia vita-

le che ci serve per diventare adulti – spiega – ci arriva dagli altri: l'amore di Dio, se non diventa amore di uomini, semplicemente non è tale. Non posso dire di un bambino, di un figlio, di un migrante "a lui ci penserà Dio": l'amore di Dio si incarna in me e diventa cura quotidiana, di un padre, di una madre o di una comunità che diventa accogliente ed educante nei confronti di tutti, in particolare verso i fragili. Se tutto ciò che mi serve mi proviene dagli altri abbiamo la necessità di costruire contesti in cui è forte la trama di relazioni e di ospitalità reciproca, perché solamente lì io posso crescere e crescere i miei figli». Accogliere l'altro, non è quindi un atto di generosità ma di necessità, spiega ancora Punzi: «Chi è l'altro per me?» diventa così una domanda fondamentale, perché se l'altro è solo un antagonista, un competitor o un avversario così come la cultura economicistica di questo tempo

ci induce a pensare, allora io devo difendermi da lui o al massimo posso competere. Se invece assumo la prospettiva di antropologia biblica, quindi se l'altro è "colui senza il quale io non sarei", si capisce meglio perché il tipo di relazione che costruisco con lui mi dice che tipo di vita trascorrerò e con me i miei figli e la mia comunità. L'altro, però, non è colui che mi scelgo, ma colui che mi capita. Perché tutte le relazioni che chiamiamo "d'amore" sono con persone che non abbiamo scelto: figli, genitori, fratelli e così via. Eppure siamo in grado di costruire con loro relazioni d'amore. L'altro è colui che mi disorienta, che non risponde ai miei canoni, rispetto al quale devo decidere che tipo di relazione avere».

«Questo nostro tempo – prosegue – è fortemente segnato dall'arrivo di alterità molto diverse dalle nostre comunità e questo ci interroga. A livello geopolitico bisogna capire



Ignazio Punzi

che non si possono arrestare questi flussi migratori, talmente grandi che stanno cambiando il nostro modo di vivere. La politica deve interrogarsi su questo: l'arrivo di persone che scappano da guerre e carestie non può riguardare soltanto singole comunità, c'è bisogno di ricostruire alleanze globali perché l'accoglienza sia diffusa e sia un impegno di tutti e non solo di chi è esposto "geograficamente"».

Una situazione che produce effetti anche nella quotidianità: «L'arrivo di questi fratelli ci interroga come persone e come cristiani: se crediamo nel Dio dell'ospitalità, dovrem-

mo subito capire che atteggiamento avere nei confronti di queste persone. In Italia ci sono esempi virtuosi, con centinaia di comunità che stanno sperimentando l'accoglienza all'interno delle proprie famiglie. Parliamo di gente comune, non di eroi: famiglie semplici che hanno aperto le porte delle proprie case, sperimentando che l'altro, in realtà, poi non è così altro. Situazioni simili producono bellezza, fecondità in una comunità: in un mondo davvero "umano", in una comunità accogliente, i figli degli altri sono anche nostri. Come vorremmo che fossero trattati i nostri figli se costretti ad andare via?».

Incontro di preghiera il 17 giugno

Sabato 17 giugno alle 21.30, in piazza Palazzo (frente Cattedrale) a Cagliari, veglia di preghiera e riflessione per le vittime del terrorismo e per la pace.

L'iniziativa, voluta dal vescovo di Cagliari Arrigo Miglio, intende offrire alcuni spunti di riflessione e testimonianze sull'incontro tra culture come strumento di dialogo e sulla pace, di fronte al fenomeno del terrorismo.

La Veglia è accompagnata dalla lettura di testi biblici e del Magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco.

La partecipazione alla Veglia è aperta a tutti e vede l'adesione di movimenti e associazioni ecclesiali e laiche, del mondo del volontariato e degli immigrati presenti e ospitati in tutto il territorio diocesano.



Il campo di formazione Caritas

Il 20 giugno scadono le domande per partecipare all'attività

«Estate ... Gulp – Giovani, umano sviluppo, lavoro, pace». È il titolo della quinta edizione del campo estivo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera, organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, attraverso il Gruppo diocesano di educazione alla mondialità, in collaborazione con il Seminario Arcivescovile, con Csv Sardegna Solidale e con diverse associazioni e realtà di inclusione sociale. È destinato ai giovani dai 16 ai 28 anni ed è in programma dal 18 al 25 agosto nei locali del Centro dei missionari Saveriani in via Sulcis 5, a Cagliari.

Il campo si pone in continuità con l'attenzione della Chiesa di Cagliari verso i giovani e con i percorsi e le progettualità attivate dalla Caritas diocesana di Cagliari, nell'ambito dell'educazione alla pace, alla

mondialità, alla solidarietà. Si tratterà di un'esperienza di amicizia e fraternità con giovani che provengono da diversi paesi del Mediterraneo: previsti momenti di servizio nelle opere-segno della Caritas diocesana e in altre realtà associative di inclusione sociale, oltre a momenti di formazione attraverso la conoscenza di chi si impegna nel concreto a vivere la solidarietà.

Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Caritas diocesana, Curia Arcivescovile, via Mons. Cogoni 9, tel. 07052843238, cell. 3407530558 – 3924394684 o consultare il sito della Caritas diocesana di Cagliari, la pagina Facebook della Caritas di Cagliari e della Caritas Giovani Cagliari.

La scheda relativa all'iscrizione è scaricabile sul sito www.caritascagliari.it va compilata e inviata a: animazione@caritascagliari.it entro il 20 giugno, fino a esaurimento posti.

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (ANNO A)

Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

(Gv 6, 51-58)

* COMMENTO A CURA DI
PIERGIACOMO ZANETTI

Noi siamo soliti a fare cose. E in questo fare, ad avere il più delle volte successo. Quello che ci racconta questo vangelo è un po' diverso: prova a guardare anche i fallimenti, da lì troverai energia e vita, liberazione.

Questo è il più grande e sconvolgente messaggio dell'evangelo. La scienza e la sapienza sono emerse così. Guardando in modo diverso il mondo. Con occhi diversi, a partire da quanto ci manca e desideriamo.

Siamo invitati a metterci a tavola, e osservare quanto desideriamo gustare. Guardare anche quanto delude il nostro gusto e quanto invece lo soddisfa. «Come Lui può dare quella carne?», si domandano i giudei. Lui la può dare perché Lui «è» quella carne, Lui «è» quel cibo vero, vivente, disceso dal cielo che sazia.

Al cielo tutti quanti siamo chiamati a ritornare. Il desiderio profondo che ogni uomo è, genera quella fame: fame di assoluto nel nostro quotidiano. Fame di Dio, di infinito, di eterno nel nostro lavoro o nella nostra esistenza.

Abbiamo fame e sete di riuscita, per la nostra vita o quella dei nostri figli. E il Figlio dell'uomo è quel cibo che si fa presente, e la sazia con l'amore. Perché solo il bene disseta.

Questi sono discorsi seri, ma cosa centrano con la mia vita? Come faccio a calarli nella mia esisten-



za? Guarda la tua giornata: come l'hai spesa? Quella situazione, quel fatto, quell'incontro che sentimento ha generato in te? Se ti ha dato pace, non hai più fame. Ti ha appagato. Questo è il segno per scoprire che Dio li era presente, e quella pace interiore e spirituale rimane.

La turbolenza interiore, ci dice che dobbiamo ancora camminare perché il Suo regno non era (del tutto) presente. Forse perché le

nostre parole, o quelle dell'altro, sono state poco vere o poco aderenti a quello che volevamo dire, e questo crea la turbolenza interiore. Forse ci siamo sentiti non considerati ed è nata la gelosia verso un'altra persona, e quindi eccoci frustrati. Così di seguito scorri la tua giornata, ogni situazione accadrà.

A volte il giudizio sugli altri (o sui noi stessi o sulle situazioni) è troppo stringente e ci rende in-

teriormente aridi, allora prova a lasciarlo andare. Questo è offrire e donare misericordia, darsi respiro. E scoprirai che torna la vita in te!

Tutta questa soddisfazione, vero benessere («essere-bene»), è il pane interiore. Questa è la vita spirituale che Gesù è venuto a svelare e rendere presente. Questo è il cibo di vita eterna, di cui appunto siamo affamati. A noi avvertirla, sceglierla, gustarla.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La Chiesa cattolica ha nell'Italia il miglior alleato

«**N**ella Chiesa Cattolica [...] l'Italia troverà sempre il migliore alleato per la crescita della società». È stato questo il messaggio essenziale dell'intervento proposto da papa Francesco in occasione della sua visita al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lo scorso 10 giugno.

Il Santo Padre ha affermato di guardare all'Italia con una speranza «radicata nella memoria grata verso le generazioni che ci hanno preceduto e che, con l'aiuto di Dio, hanno portato avanti i valori fondamentali: la dignità della persona, la famiglia, il lavoro e questi valori li hanno posti anche al centro della Costituzione repubblicana».

Il Papa ha poi messo in luce il tema delle migrazioni, mostrando come «poche nazioni non possono farsene

carico interamente» e quanto sia urgente «un'ampia e incisiva cooperazione internazionale».

Il lavoro stabile, ha proseguito il Pontefice, in particolare per i giovani, «insieme a una politica fattivamente impegnata in favore della famiglia, primo e principale luogo in cui si forma la persona-in-relazione, sono le condizioni dell'autentico sviluppo sostenibile e di una crescita armoniosa della società».

L'attenzione ai problemi reali delle persone, ha messo in luce papa Francesco, richiede «un paziente e umile lavoro per il bene comune, che cerchi di rafforzare i legami tra la gente e le istituzioni, perché da questa tenace tessitura e da questo impegno corale si sviluppa la vera democrazia».

I rapporti tra Stato e Chiesa si ispirano alla costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Concilio Vaticano II, «che auspica la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità politica» nel comune servizio alle persone, e al Concordato, dove si indica la via della «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

I rapporti tra lo Stato Italiano e la Chiesa, sulla base dell'articolo 7 della Costituzione, sono un'espressione concreta, ha concluso il Pontefice, di quella che Benedetto XVI definiva «laicità positiva», capace cioè di portare avanti, pur nella distinzione delle competenze proprie delle istituzioni politiche e di quelle religiose, una collaborazione amichevole e costruttiva.



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

La coscienza della responsabilità educativa

Nell'esortazione «Amoris Laetitia», papa Francesco continua a rivolgersi ai genitori cercando di risvegliare in loro la coscienza della responsabilità educativa e lo fa fornendo loro quelle indicazioni più semplici, ma anche più profonde e praticabili nella quotidianità del dialogo da accendere con i figli.

«Il figlio che commette una cattiva azione, deve essere corretto. La correzione è uno stimolo quando al tempo stesso si apprezzano e si riconoscono gli sforzi e quando il figlio scopre che i suoi genitori mantengono viva una paziente fiducia» (n.269).

Papa Francesco non lesina i suggerimenti, entra nel pratico e spiega come ci si deve comportare con i figli, sin da piccoli, e soprattutto nella fase delicata dell'adolescenza. Affermando che è necessario un equilibrio tra chiedere l'osservanza dei doveri e far scoprire quali siano i diritti del soggetto, e soprattutto promuovere il senso di responsabilità di ogni azione e che queste hanno sempre delle conseguenze, sia nel bene che nel male. Pertanto è importante che anch'essi, i genitori, siano prima di tutto testimoni di quello che chiedono ai loro figli. L'educazione autentica è fatta di piccoli passi, di paziente realismo, di un sostegno anche nelle esperienze negative, perché queste siano avviate verso un risanamento, verso una guarigione, verso la riconciliazione.

E poi papa Francesco non trascura di dire ai genitori che, quando si propongono i valori in cui si crede, è importante tener conto dell'età dei figli, della loro personalità, facendosi aiutare anche dai preziosi contributi che provengono dalle scienze dell'educazione, perché anche la libertà alla quale i figli vanno avviati, necessita di essere orientata, incanalata e stimolata, in modo che il figlio sia messo in grado di fare scelte personali, e non semplicemente dipendenti dalla mera osservanza delle istruzioni dei genitori.

Il figlio «Ha bisogno dell'aiuto degli altri e di un percorso educativo» (n.273); è un messaggio chiaro quello dell'esortazione che chiede a tutti di riprendere in mano il compito ineludibile dell'educazione.

Ho scritto a voi, giovani

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

Istantanee del campo animatori



DOPO VILLASIMIUS

I ragazzi e gli adolescenti delle scuole superiori pronti ad animare le attività parrocchiali

* DI ALBERTO PISTOLESI

I cre-grest stanno per partire in tantissime parrocchie della nostra diocesi e gli oratori scaldano i loro «motori» ovvero gli animatori. Per rinfrescare questo clima «bollente» la pastorale giovanile, lo scorso 2 giugno, ha radunato a Villasimius i registi e gli attori dell'estate in oratorio: l'«esercito» degli animatori. I veri protagonisti del terzo incontro diocesano sono stati quindi i ragazzi adolescenti delle scuole superiori pronti ad animare le diverse attività parrocchiali che caratterizzeranno l'estate delle nostre comunità parrocchiali. Non sappiamo come considerare questa comunità di animatori, se piccola o grande. Quello che sappiamo è che a Villasimius erano presenti 26 oratori della diocesi con 440 ragazzi, accompagnati da ben 68 adulti. La giornata è stata caratterizzata, come in tutti gli incontri diocesani, dai suoi momenti tipici: l'accoglienza, il gioco, il momento di catechesi e la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo. Grande spazio ha avuto il momento della catechesi, vissuto nel pomeriggio all'ombra degli alberi del parco comunale di Villasimius. Gli animatori di pastorale giovanile hanno animato un piccolo percorso di riflessione e preghiera per offrire momenti forti di preparazione al servizio a cui saranno chiamati durante l'estate. Imparare a riconoscere l'amore ricevuto ed essere pronti a donarlo senza riserve o pregiudizi ha

rappresentato una bella conclusione del cammino di un intero anno su cui i nostri giovani hanno approfondito il tema dell'amore.

Il 2 giugno è stato ancora una volta una grande occasione di collaborazione e incontro tra le diverse realtà che durante l'anno pastorale coordinano iniziative e proposte in favore dei nostri ragazzi e giovani. Hanno aiutato gli animatori di pastorale giovanile, i seminaristi del nostro seminario arcivescovile e i giovani del coro diocesano, presenza preziosa che in tutte le diverse tappe di quest'anno ha curato l'animazione liturgica della celebrazioni.

Spesso non ci occupiamo di raccontare o descrivere il «dietro le quinte» dei nostri eventi ma, dietro ogni giornata o incontro diocesano, ci sono almeno un centinaio di persone che lavorano per accogliere i ragazzi. Il gruppo

dell'organizzazione collabora poi con la parrocchia ospitante e con il gruppo degli animatori dell'oratorio locale. A Villasimius la pastorale giovanile ha avuto la possibilità di lavorare con il neo-parroco della parrocchia San Raffaele, don Simone Scalas, e con il gruppo dei ragazzi che stanno dando vita al progetto educativo del nuovo oratorio di Villasimius. Nei saluti lo stesso don Simone ha confidato che lui ha sempre organizzato e vissuto il grest estivo ma che quest'anno l'attività dei ragazzi e della comunità sarà concentrata nella costruzione materiale, spirituale e organizzativa di un oratorio tanto desiderato ma ancora nei sogni della comunità parrocchiale. La passione c'è, il desiderio e la collaborazione di tutta la parrocchia si sente e la gioiosa forza del piccolo ma generoso gruppo dei primi ragazzi raccolti dal parroco per scrivere una nuova pagina nella storia della parrocchia non manca. Per questo motivo al termine della messa gli animatori radunanti attorno all'altare hanno solennemente promesso al parroco di rivolgere durante i tanti cre-grest della diocesi un ricordo nella preghiera per questo sogno che, per Villasimius, finalmente sta diventando realtà.



LA TESTIMONIANZA

Oratori: Si può fare! Occorre crederci

* DI BARBARA MORITTU

Il primo incontro di cinque anni fa lo ricordo ancora: don Alberto mi aveva chiesto di parlare alla prima squadra di pastorale giovanile del mio sogno di oratorio.

Proprio a me, che venivo da altre esperienze di Chiesa e che di oratorio sapevo poco. Oggi posso dire che la realtà ha superato quelle aspettative. Ho incontrato molti volti, ho visto la diocesi crescere, sono stata testi-

mone di scelte di ragazzi che hanno deciso di sperperare i loro talenti per il Regno. Ho visto oratori nascere, incoraggiati e incitati da quelli che di strada ne avevano già fatta un po'. Ho assaporato la bellezza semplice di sacerdoti che avevano oratori sgangherati, ma grandi progetti. Ho raccolto e sperimentato molta fiducia.

Ai campi scuola ho avuto segni di speranza tangibile: ci sono tanti ragazzi entusiasti e coraggiosi che hanno bisogno di guide. Ci vuole coraggio

a crescere ma magari è più facile se i don, i catechisti, gli educatori fanno squadra e scelgono tutti i giorni di rivedere la propria modalità di proporre la fede con l'esempio, l'ascolto e la scelta della cura educativa. Questo vorrei ora. Non giovani che fanno quello che vogliono gli adulti, ma giovani capaci di fare quello che vogliono loro perché incontrano adulti interessati ad aiutarli a crescere.

La nostra diocesi ha un grande potenziale. Possiamo solo fare come gli untori: contagiarci il virus del «possibile». Si può fare, occorre crederci. Concludo il mio mandato con gratitudine e con la speranza che questa energia continui ad essere valorizzata, curata, protetta. Che con stili, metodi e strumenti sempre nuovi e fantasiosi, si continui a investire sui giovani. Che ci si prenda cura gli uni degli altri, per consegnare sempre a tutti il dono più prezioso, quello del senso dell'esistenza, quello per cui è morto Gesù.



Istantanee del campo animatori



Papa Francesco lo ha ricordato all'Angelus nella solennità della SS. Trinità

Dio non è lontano ma è Vita che vuole comunicarsi

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul messaggio della solennità della Santissima Trinità, a partire dalle letture della Messa del giorno.

Nella prima lettura, tratta dall'Esodo, si ricordava il momento in cui Dio, dopo la rottura dell'alleanza, «si presentò a Mosè nella nube per rinnovare quel patto, proclamando il proprio nome e il suo significato», affermando di essere «il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6).

Questo nome, ha fatto notare papa Francesco, «esprime che Dio non è lontano e chiuso in sé stesso, ma è Vita che vuole comunicarsi, è apertura, è Amore che riscatta l'uomo dall'infedeltà. Dio è "misericordioso", "pietoso" e "ricco di grazia" perché si offre a noi per colmare i nostri limiti e le nostre mancanze, per perdonare i nostri errori, per riportarci sulla strada della giusti-

zia e della verità».

La rivelazione di Dio raggiunge il suo culmine nel Nuovo Testamento: «Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, Uno nella sostanza e Trino nelle persone; Dio è tutto e solo Amore, in una relazione sussistente che tutto crea, redime e santifica: Padre e Figlio e Spirito Santo». Nel Vangelo del giorno si leggeva che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il Papa ha commentato questo passaggio facendo emergere il significato della «vita eterna»: «Che cosa è questa vita eterna? È l'amore smisurato e gratuito del Padre che Gesù ha donato sulla croce, offrendo la sua vita per la nostra salvezza. E questo amore con l'azione dello Spirito Santo ha irradiato una luce nuova sulla terra e in ogni cuore umano che lo accoglie; una luce che rivela gli angoli bui, le durezza che ci impediscono di portare i frutti buoni della carità

e della misericordia».

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha fatto riferimento alla beatificazione, celebrata a La Spezia, di Itala Mela, che, dall'ateismo giovanile, passò a un'esperienza spirituale incentrata proprio sul mistero della Trinità.

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è soffermato sul tema: «La paternità di Dio sorgente della nostra speranza» (cfr Lc 11, 1-4).

Gesù trasmette ai suoi «quella che è diventata la preghiera cristiana per eccellenza: il "Padre nostro" [...] Tutto il mistero della preghiera cristiana si riassume qui, in questa parola: avere il coraggio di chiamare Dio con il nome di Padre».

Il termine «Padre» presenta la realtà di un Dio vicino all'uomo, pronto a donare speranza: «Non siamo mai soli. Possiamo essere lontani, ostili, potremmo anche professarci "senza Dio". Ma il Vangelo di Gesù Cristo ci rivela che Dio che non può stare senza di noi:



Il Santo Padre all'Udienza generale

Lui non sarà mai un Dio "senza l'uomo"; è Lui che non può stare senza di noi, e questo è un mistero grande! [...] Questa certezza è la sorgente della nostra speranza, che troviamo custodita in tutte le invocazioni del Padre nostro. Quando abbiamo bisogno di aiuto, Gesù non ci dice di rassegnarci e chiuderci in noi stessi, ma di rivolgerci al Padre e chiedere a Lui con fiducia».

Sempre in settimana, il Pontefice si è recato in visita al Quirinale per incontrare il presidente Mattarella. In tale occasione papa Francesco ha sottolineato come «nella Chiesa Cattolica e nei principi del

Cristianesimo, di cui è plasmata la sua ricca e millenaria storia, l'Italia troverà sempre il migliore alleato per la crescita della società, per la sua concordia e per il suo vero progresso».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Nel suo discorso il Papa ha richiamato il ruolo delle donne nell'educazione alla fraternità universale, con «la loro cura per la preservazione della vita e con la loro convinzione che l'amore è la sola forza che può rendere il mondo abitabile per tutti».

Il dono e l'opera dello Spirito | A CURA DI TORE RUGGIU

Durante l'ultima cena Gesù preannuncia agli apostoli la sua dipartita. Questo crea preoccupazione e angoscia, ma Gesù chiarisce: «È bene che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà lo Spirito Santo». Ecco la Pentecoste, 50 giorni dopo la Pasqua, attesa dagli apostoli con Maria nel Cenacolo, in preghiera. Lo Spirito trasforma questi uomini, da impauriti e codardi, in coraggiosi testimoni del Vangelo fino alla effusione del sangue. Chi è lo Spirito Santo? È la terza persona della Santissima Trinità, «è Signore e da la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti», così professiamo nel Credo ogni domenica e nelle solennità liturgiche. Paul Claudel afferma che Gesù «ci priva del suo volto per darci la sua anima». Lo Spirito, quindi, è l'anima di Cristo che entra nella Chiesa, nel cuore di tutti e pervade l'universo. Scrive sant'A-

gostino che «prima della Pentecoste la Chiesa era come quel pupazzetto di creta che Dio aveva fatto per creare l'uomo, ma solo quando gli spirò il suo Spirito divenne un essere vivente. Così la Chiesa: fino alla Pentecoste ha un corpo senza anima, con la Pentecoste diventa persona viva». Davvero sempre originale e incisive le osservazioni del santo vescovo di Ippona. Possiamo affermare che la Pentecoste è il giorno del compleanno della Chiesa? Certamente: è da quel giorno che la Chiesa prende coscienza di essere tutta carismatica, tutta ministeriale e tutta protesa all'evangelizzazione. Che cosa fa lo Spirito Santo nel cuore di ogni uomo? Rende testimonianza di Dio Padre e di suo figlio Gesù Cristo, edifica e rafforza spiritualmente, conferisce i suoi frutti: la gioia, l'amore, la pace, la benevolenza, la pazienza, la gentilezza. Dona a tutti la forza di parlare con carità e coraggio, attesta la veridicità della dot-

trina e dei principi del Vangelo, ispira che cosa dire e non dire, conduce alla verità tutta intera, intenerisce il cuore delle persone, dà conforto, santifica e cambia il cuore e tanto altro. L'uomo contemporaneo ha ancora bisogno del soffio dello Spirito che illumini le menti, ci ricordi le cose di Dio, ci spinga a includere e non escludere e apra orizzonti sempre nuovi. Nella Messa preghiamo lo Spirito che «fa vivere e santifica l'universo», tutto dipende da Lui.

A noi il compito di aprire i nostri cuori, accoglierlo e ascoltarlo: contempleremo anche in noi le meraviglie delle opere di Dio. San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, ci ricorda che i diversi «carismi, ministeri e operazioni provengono dal medesimo Spirito per la utilità di tutti».

Mai aver paura delle diversità perché sono una ricchezza come le diverse membra del corpo: le une a servizio delle altre.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì 8.45/ Martedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45-17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

Quelli che il Cre

Lunedì 18.33

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 19 a 25 giugno a cura don Mariano Matzeu

Presentati in Piemonte i risultati ottenuti in Sardegna dalla legge 162/98

Espa: «Esportiamo le buone prassi realizzate con i disabili»

*DI MARIA LUISA SECCHI

«**L**egge 162-1998. La personalizzazione e la co-progettazione dei servizi. La persona disabile e la sua famiglia al centro del sistema socio-assistenziale». È il tema del convegno tenutosi a Torino presso il Consiglio regionale piemontese. L'iniziativa, alla quale ha preso parte anche l'Associazione bambini cerebrolesi della Sardegna rappresentata da Francesca Palmas e Marco Espa, è stata organizzata dal comitato legge 162 Piemonte e dalle istituzioni regionali.

«Secondo gli ultimi dati Istat – dice Espa – la Sardegna si conferma ufficialmente come la prima regione in Italia per investimenti fuori dagli istituti di ricovero per persone con disabilità grave».

Come nasce l'appuntamento di Torino?

L'esperienza in Piemonte nasce

attraverso l'organizzazione del comitato delle famiglie per l'attuazione della legge 162, che prevede i progetti personalizzati per i disabili gravi e gravissimi. Siamo stati invitati a questo evento, promosso dal comitato assieme alle istituzioni piemontesi, per poter spiegare quali sono le basi del modello Sardegna. Si tratta di centinaia di migliaia di piani personalizzati presi in carico e finanziati dal servizio sanitario pubblico.

Quello sardo rappresenta un modello virtuoso?

Sì, perché supportata da una lunga esperienza politico-amministrativa. Si parla del diritto delle persone a poter vivere nel proprio territorio. Questa prassi è diventata prima un fenomeno popolare e poi istituzionale. Lo dimostrano gli oltre 250.000 progetti personalizzati, tutti finanziati e realizzati con più di un miliardo di euro di investimenti. Esistono delle analisi finanziarie,

condotte da diversi atenei, che confermano le nostre tesi rispetto all'aspetto finanziario ed è chiaro che anche le istituzioni si interrogano sull'opportunità di utilizzare questo strumento, perché rappresenta un'esperienza concreta dal punto di vista amministrativo-finanziario.

Torniamo sul tema del convegno

Tra le prime convenzioni approvate dall'Onu nel millennio in corso c'è quella relativa ai diritti delle persone con disabilità. Tale convenzione è permeata dagli stessi concetti teorizzati da noi già alla fine degli anni novanta del secolo scorso. Siamo partiti dalle esperienze concrete di famiglie che si rifiutavano di consegnare i propri figli ad esperti e strutture preposte. Questa tendenza ha creato una cultura sociale e popolare così forte, che adesso, in Sardegna, avere diritto a un progetto personalizzato sia per le famiglie che per i professionisti, è ormai un



Francesca Palmas e Marco Espa dell'Abc Sardegna al convegno di Torino

fatto regolare. Il percorso è stato lungo e non sempre semplice, in quanto, all'inizio, i ruoli professionali si scontravano con gli interessi dei cittadini, fatto che ora si sta riproponendo in altre regioni. Tra gli organizzatori dell'evento c'era anche Antonio Saitta, il presidente di tutti gli assessori alla sanità italiani. L'onorevole piemontese gestisce un budget quattro volte superiore a quello della Regione Sardegna e questo fatto fa ben sperare. Più il sistema si espande infatti, meno ogni regione scontrerà le tensioni che normalmente si creano in sede di bilanci finanziari. Oltre al Piemonte

siamo già stati contattati dalla Campania e dall'Emilia Romagna. La Sardegna attualmente investe centocinquanta milioni di euro su questa legge, realizzando un notevole risparmio di denari pubblici.

Prossime tappe?

Il prossimo impegno è previsto per il primo luglio sempre a Torino. Ci sarà un corso di formazione rivolto a docenti e famiglie sulla personalizzazione e co-progettazione in ambito scolastico che, tra l'altro, rappresenta uno dei nostri temi forti a livello nazionale. Tutte queste esperienze creano massa e incidono sul sistema.

Il Dj Fanny lotta contro la Sla

Andrea Turnu, 29 anni di Ales, ha una grande voglia di vivere

Ama la vita e la musica nonostante la Sla. Andrea Turnu, 29 anni di Ales, centro della provincia di Oristano, nei giorni scorsi è salito anche in cattedra, all'istituto industriale del suo paese, dove gli alunni della terza hanno presentato il risultato finale del progetto «Alternanza scuola-lavoro». Hanno realizzato un prototipo: un tasto che le persone malate di Sla possono usare per agevolare i loro movimenti, grazie a una stimolazione nervosa capace di far muovere loro le dita». Andrea crede nella scienza e nella ricerca e con la sua testimonianza d'amore alla vita vuol continuare sensibilizzare le persone in questo senso. La particolarità di Andrea è essere produttore discografico e uno dei suoi brani «My Window on the Music», interamente realiz-



zato con il software visual dj, è stato tra più scaricati da iTunes, scelta che permette ancora oggi all'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (Aisla) di vedere crescere i fondi per la ricerca. Per capire quale sia la forza basta visitare il suo profilo social e si coglie tutta la sua voglia di vivere.

R. C.

Il balletto di Minsk al teatro Massimo

Quarto evento dell'anno della cultura bielorusa in Sardegna. Al teatro Massimo il 15 giugno, alle 20.30, spettacolo di danza del complesso coreografico del Palazzo repubblicano della Cultura di Minsk «Rovesnik». Il costo del biglietto è di 8 euro con l'intero incasso devoluto al Centro pediatrico socio-riabilitativo della Caritas di Minsk che si occupa di fornire alloggio ai bambini in cura presso il «Centro ospedaliero repubblicano pediatrico di oncologia, ematologia e immunologia» e, ai loro familiari, che vivono lontano dalla capitale bielorusa e necessitano di un punto di sostegno che si trovi nelle vicinanze del centro oncologico pediatrico più importante del paese.

L'ospedale è una struttura di grande valore scientifico e per questo vi si curano bambini che provengono da tutte le regioni bielorusse e anche dall'estero. Per i familiari dei bimbi ricoverati o per i bambini in day hospital è molto importante poter contare su un punto di appoggio e alloggio nelle vicinanze dell'ospedale. La struttura della Caritas di Minsk è costituita da 19 mini appartamenti e fornisce alloggio gratuito e attività di sostegno per i piccoli pazienti sulla base delle segnalazioni dell'ospedale statale oncologico pediatrico di Minsk.

I. P.

A Mandas si potrà affiggere il crocifisso nei luoghi pubblici

AMandas sarà possibile affiggere ai muri il crocifisso.

Lo ha stabilito il Tar della Sardegna che ha respinto, dichiarandolo improcedibile, il ricorso presentato dall'Unione atei ed agnostici razionalisti (Uaar), contro l'ordinanza emessa dall'amministrazione comunale nel novembre del 2009.

Il provvedimento dell'allora sindaco, Umberto Oopus, che prevedeva anche la sanzione amministrativa di 500 euro a carico dei trasgressori, era stato poi revocato a seguito del ricorso, ma l'Uaar aveva comunque voluto proseguire nella causa.

I giudici amministrativi hanno evidenziato che già «la Grande Camera della Corte europea per i diritti dell'uomo – si legge nel dispositivo – nel 2011 ha assolto l'Italia dall'accusa di violazione dei diritti umani per l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, affermando che la cultura dei diritti dell'uomo non deve essere posta in contraddizione con i fondamenti religiosi della civiltà europea, a

cui il cristianesimo ha dato un contributo essenziale. La Corte ha evidenziato inoltre che, secondo il principio di sussidiarietà – spiega ancora il Tar – è doveroso garantire ad ogni Paese un margine di apprezzamento quanto al valore dei simboli religiosi nella propria storia culturale e identità nazionale e quanto al luogo della loro esposizione. In caso contrario, in nome della libertà religiosa, si tenderebbe paradossalmente invece a limitare o persino a negare questa libertà, finendo per escluderne dallo spazio pubblico ogni espressione». Il crocifisso dunque non viene considerato dai giudici di Strasburgo «elemento di indottrinamento, ma espressione dell'identità culturale e religiosa dei Paesi di tradizione cristiana», con buona pace di chi pensa il contrario. E gli atei hanno deciso di ricorrere al Consiglio di Stato. «Non escludiamo – hanno detto – di fare appello al Consiglio di Stato e di arrivare fino alla corte di Strasburgo sulla fondatezza o meno dell'interpretazione estensiva attuata dal Tar.



Denuncia della Confederazione degli artigiani

Pressante richiesta alla Regione per mettere in atto provvedimenti urgenti

Fino a maggio si lavora solo per pagare le tasse

La Coldiretti lancia il grido d'allarme: il comparto agricolo è al collasso

* DI GIOVANNA B. PUGGIONI

La pressione fiscale ha ripreso ad aumentare (+0,3% nel 2017), dopo il calo degli ultimi anni. Sassari si è confermata la città della Sardegna con una pressione fiscale del 66,4%. Lo ha rilevato l'Osservatorio permanente della Cna sulla tassazione della piccola e media impresa, nel rapporto 2017. «È ormai il quarto anno – ha spiegato il segretario del Cna della Sardegna, Francesco Porcu ai microfoni di Radio Kalaritana – che abbiamo realizzato e costruito un osservatorio permanente sulla tassazione della piccola impresa. I dati fanno riferimento al rapporto del 2017, sebbene noi facciamo un controllo complessivo in oltre cento città italiane. Ovviamente i dati riguardano la pressione fiscale complessiva, concernente le maggiori città isolate, e quindi la Sardegna». E in quattro città sarde la media è superiore alla media nazionale.

«La ricerca – ha continuato il segretario Porcu – individua anche quello che sarebbe "il giorno della liberazione delle tasse", la data fino alla quale l'imprenditore o l'artigiano deve lavorare tutti gli anni per produrre il reddito necessario per assolvere agli obblighi fiscali e contributivi. E questo dato è stato fatto con una simulazione che prende come esempio un'impresa manifatturiera. E si è arrivati a stabilire che la pressione fiscale a Sassari è appunto del 66,4%, il dato più alto, e poi si è passati in rassegna all'andamento delle maggiori città».

Il territorio del Sulcis-Iglesiente resta il meno onerato, grazie alle agevolazioni fiscali: a Carbonia la pressione è infatti del 55,6%, mentre ad Iglesias del 56,7%. E le proposte per cercare di uscire dalla crisi, ci sono, e sono basate su un concetto molto semplice. «Bisogna essere realisti – ha spiegato il segretario della Cna – perché l'Italia ha un debito pubblico molto elevato, ed è molto difficile abbassare la pressione fiscale. Occorre un diverso equilibrio, occorre spostare la tassazione dalle attività produttive alle attività improduttive e finanziarie».

Le proposte si muovono dunque dentro questo solco: tra le diverse cose si chiede anche che non si paghi, ad esempio, l'Imu sui capannoni, o su tutte quelle aree destinate alla produzione di lavoro. Deve essere rivista la tassazione per le imprese che stanno al di sotto di una certa soglia di ricavi. E deve essere anche aumentata la franchigia per le imprese di minore dimensione.

Vi è comunque tutta una serie di altre misure, come quella volta a favorire, con una tassazione neutra, il passaggio di imprese che andrebbero a morire perché incapaci di favorire un passaggio ad altri soggetti. Altre proposte riguardano altri oneri, come l'utilizzo della fatturazione elettronica, o quella di eliminare altri orpelli che sono ostacolo per le attività produttive.



Le mani dell'artigiano

Appello del presidente di Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu, affinché la Regione intervenga quanto prima per il settore che vive un profonda crisi. «Se la politica regionale – ha affermato Cualbu – ha veramente a cuore l'agricoltura sarda, prenda subito una posizione chiara e intervenga a sostegno delle nostre imprese e dei nostri pastori. Il prezzo del latte è una sfida cruciale, nonostante i 14 milioni di euro in favore del comparto lattiero caseario, con i soldi ancora fermi nelle casse regionali. Quanto alla siccità, sebbene non piova da mesi, non c'è nessuna indicazione sull'attivazione dello stato di calamità naturale. Stiamo vivendo la crisi peggiore degli ultimi 35 anni e le contromisure latitano: noi non vogliamo essere complici di una classe politica che tira a campare».

A Cualbu ha risposto l'assessore dell'Agricoltura, Pier Luigi Caria. «La Regione è tutt'altro che immobile – ha detto – al contrario sta lavorando da tempo per superare, da un lato, la difficile crisi di mercato in cui ciclicamente cade il Pecorino romano, con il conseguente calo

del prezzo del latte per i pastori, e dall'altro per ridurre le criticità dovute alle numerose calamità naturali: per ultima la siccità. In entrambe i casi si tratta di condizioni esterne all'operato della politica, ma che, ciononostante, ci responsabilizzano nell'ottica della salvaguardia di un comparto centrale come la pastorizia sarda». Secondo l'esponente della Giunta la Regione ha lavorato per il reperimento di 21,6 milioni di euro, nuove risorse che sono ripartite nello stanziamento da 14 milioni votato dal Consiglio regionale sul

pacchetto latte, nei 4,1 milioni erogati dal Governo per l'acquisto dei pecorini dop della Sardegna a favore degli indigenti e nei 3,5 milioni di euro dedicato all'accompagnamento delle pecore a fine carriera. L'intervento non ha lo scopo di «rottamare» le pecore per ridurre le produzioni, ma accompagnare l'annuale uscita dalla produzione dei capi anziani, con problemi fisici e quindi non più capaci di garantire una rendita alle aziende, così da migliorare la qualità e la produttività delle greggi».

Alberto Macis



Una veduta della campagne sarde

Lotta alla dispersione universitaria

Per combattere il fenomeno della dispersione universitaria, la Regione investe sette milioni di euro nei programmi di orientamento all'istruzione universitaria o equivalente, articolati in un quadriennio, suddivisi per il 65% delle risorse a Cagliari (4,550 milioni) e per il 35% a Sassari (2,450 milioni). I potenziali beneficiari del programma sono 138 mila studenti dei quali 116 mila delle scuole superiori di secondo grado (29 mila ogni anno) e 22 mila (5,600 ogni anno) universitari.

Le azioni previste riguardano il potenziamento dell'orientamento nelle scuole per la valutazione del livello di conoscenze e competenze rispetto ai requisiti richiesti per accedere agli atenei e per programmare interventi per rafforzare le abilità. Saranno effettuati test con difficoltà crescente, scaricabili anche online, e saranno svolti corsi per i docenti delle scuole superiori sulle nuove me-



todologie didattiche e avviati percorsi di sperimentazione di alternanza scuole-università. I problemi principali per gli studenti che abbandonano o iniziano a dilazionare gli esami si manifestano fra i primi sei mesi e il primo anno: non c'è solo un problema di competenze nelle materie scientifiche (matematica, fisica e chimica), ma anche nella comprensione del testo, italiano e logica.

Aiuta anche tu i missionari
"Fidei Donum" della diocesi di Cagliari
in Brasile

DONA IL 5X1000

P.I. 91018860923

Associazione Admisi Onlus Onlus

La Grecia vuol tornare a sorridere

Le storie di due donne, una greca e una siriana, si incrociano nel paese ellenico, stretto, da oltre sette anni, da una crisi asfissiante che non dà pace alla gente. Nonostante questo è grande la solidarietà verso i profughi

* DI ALBERTO MACIS

È una di quelle storie che di certo non passano nei titoli di apertura dei telegiornali. Due donne trentenni, entrambe madri di due figlie, che in Grecia rappresentano i due volti della crisi che da 7 anni stringe come un cappio la Grecia.

Popi, greca, secondo il racconto di Daniele Rocchi dell'agenzia Sir, si appoggia alla Caritas locale beneficiando dei progetti di sostegno messi in campo, dal 2012, con la Caritas italiana.

Fatima, siriana, invece, vive da un anno e mezzo circa nel «Neos Kosmos» (Nuovo mondo) Social House, un centro, nel quartiere omonimo di Atene, per l'accoglienza di persone e famiglie in grave stato di bisogno, in particolare profughi in fuga da guerre e povertà.

Un'iniziativa nata grazie alla nunziatura apostolica in Grecia nel quadro del «Progetto Eri-ce» (Emergenza rifugiati Europa centrale) al quale collaborano la Caritas italiana, l'associazione Arca del Mediterraneo, braccio operativo della Caritas diocesana di Foligno, la comunità «Papa Giovanni XXIII» e l'arcidiocesi di

Atene, tutte organizzazione riconducibili alla Chiesa cattolica, non Ong, come qualcuno le etichetta sui social.

«Prima della crisi – racconta Popi – si stava bene, i salari erano buoni. Io mi dividevo tra la casa di un supermarket e un lavoro di promotrice finanziaria per una banca. Avevo scelto di prendere un appartamento in affitto».

Poi, 7 anni fa, quando la crisi è esplosa in tutta la sua drammaticità, sono arrivati i primi tagli di stipendio, e di lì a poco i licenziamenti. «Non potendo più pagare l'affitto – afferma – sono tornata dai miei genitori con la speranza che la situazione economica migliorasse».

Cosa che non è avvenuta ma Popi non si è arresa e, grazie al sostegno della Caritas, oggi lavora come cuoca in un asilo. «Vivo con circa 300 euro al mese – dice – e non riesco a fronteggiare del tutto le spese e le bollette».

L'aiuto della Caritas è vitale per la giovane madre che ammette di «non aver mai vissuto in queste condizioni».

Fatima, siriana, condivide con Popi lo stesso stato d'animo. Dal piccolo cortile interno del «Neos Kosmos Social House», la giova-

ne madre rievoca la sua storia. Ad accompagnare il suo racconto un insolito silenzio.

«La Siria – dice – era un Paese bellissimo dove si viveva tutti in pace e amicizia. Cristiani e musulmani, chi parlava siriano, chi arabo, chi turco, non si badava alla religione, eravamo tutti siriani, un solo popolo. Siamo cresciuti tutti insieme, io e i miei vicini di casa, non c'erano differenze e contrasti, come fratelli e sorelle». Fatima non si capacita di come il suo Paese sia caduto nel baratro con la decisione nel 2013 di partire. «Abbiamo lasciato – afferma – tutti i nostri averi, i nostri amici e familiari e, con mio padre, abbiamo passato il confine turco illegalmente visto che le frontiere erano chiuse. Mio marito era già fuggito per la Germania, per preparare il nostro arrivo. Ho preso i miei figli, il più piccolo aveva, all'epoca, solo 40 giorni. Ho attraversato un fiume e camminato per ore in mezzo alle montagne e nei boschi prima di raggiungere una tendopoli dove siamo stati accolti».

In Turchia, a Izmir, è rimasta per oltre due anni e mezzo, prima di arrivare in Grecia, nel febbraio del 2016. Ora aspetta di riabbrac-



Recenti scontri ad Atene

ciare suo marito in Germania. «Quando sento di stragi compiute da Isis in Europa – evidenzia – mi rattristo e prego Dio che tocchi il cuore di questa gente malvagia». Il cortile comincia a riprendere vita, si legge ancora nel racconto di Daniele Rocchi, i bambini si rincorrono, siriani, afgani, iracheni e altri ancora. «Qui in Grecia – dice – sto bene. Mi hanno dato un tetto, una sicurezza che prima, quando ero in tenda, non avevo. Non potrò mai dimenti-

care tutta questa solidarietà. Mi hanno ridato la forza di sorridere e la capacità di credere nell'essere umano, nelle persone. Ho trovato una grande famiglia che non mi fa sentire sola. I miei figli hanno fatto un lungo viaggio, forse troppo lungo per la loro giovanissima età. La mia speranza è che sia un viaggio verso un futuro migliore. Prego Dio che sia così non solo per loro ma per tutte le famiglie in fuga dalla guerra e dalla povertà. Inshallah».

BREVI

◆ Colombia: casa di passaggio

È stata inaugurata nella diocesi colombiana di Cucuta, una nuova casa di transito, significativamente chiamata «Divina Provvidenza», per venire in aiuto ai venezuelani, colpiti dalla grave crisi che ogni giorno attraversano il confine a migliaia, in cerca di cibo, medicine, articoli di prima necessità, e di qualche possibilità di sostegno.

◆ Ecuador: centro di accoglienza

È stato inaugurato un nuovo «Guagua Centro», centro di sviluppo infantile comunitario. El Arbolito, questo il nome della casa che accoglierà 150 bambini vulnerabili della fascia di età tra uno e cinque anni. Al 1 giugno si contavano 101 centri di assistenza integrale per 4.150 bambini in tutto il distretto metropolitano di Quito.

◆ Pakistan: muore un cristiano

Un operaio cristiano, impegnato nel lavoro di canalizzazione degli impianti fognari, è morto perché un medico musulmano si è rifiutato di toccare il suo corpo, coperto di fanghi, perché stava digiunando e seguendo le pratiche del Ramadan. Il medico ha detto che non sarebbe intervenuto finché il corpo dell'uomo non fosse stato ripulito.

◆ Etiopia: emergenza fame

La ong cristiana di aiuti umanitari World Vision ha lanciato l'allarme sull'urgente necessità di aiuti per 25 milioni di persone e 700 mila bambini sull'orlo della morte per fame in Africa orientale. La grave siccità, che sta colpendo la zona, causa mancanza di acqua e erba e, di conseguenza, porta a una drastica diminuzione del bestiame

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

10 testate diffuse in tutta la Sardegna, circa **30.000** copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di **150.000** lettori (media standard 5 lettori per copia) **1.000.000** di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborese, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura & Anglona, l'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com.



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna